Giovanni Battista Buzzi, detto il Viggiù (Viggiù 1580/81 - Milano 1648) (attr.) Ratto di Proserpina

Gruppo statuario in pietra arenaria a grana fine (pietra di Viggiù?)

(h. cm 222) (difetti)

€ 25.000/30.000

Lo spettacolare gruppo scultoreo raffigura Plutone, dio dell'Ade, accompagnato da Cerbero, il cane a tre teste custode della porta infernale, nell'atto di rapire Proserpina (la greca Persefone), figlia di Giove e Cerere, della quale si era invagnito vedendola mentre raccoglieva fiori sulle rive del lago Pergusa in Sicilia: uno dei miti più noti del mondo antico, allusivo all'alternarsi della stagione estiva a quella invernale e pertanto un soggetto particolarmente adatto alla statuaria da giardino. Nella postura dinamica e nella gestualità espansa delle figure l'opera suggerisce una conoscenza del celebre gruppo marmoreo scolpito nel 1621-22 dal giovane Gian Lorenzo Bernini per il cardinale Scipione Borghese (Roma, Galleria Borghese), ma reinterpretato con grande autonomia e secondo i modi del tardo-manierismo lombardo. La saldezza, il turgore plastico e il vigore muscolare dei corpi, la caratterizzazione fisionomica e la patetica intensità espressiva dei volti, la complessità del panneggio, intricato e increspato, così come le pose scorciate e l'andamento in diagonale della narrazione sono infatti elementi che richiamano i protagonisti di questa feconda stagione, sia in scultura che in pittura, quali Annibale Fontana, Pellegrino Tibaldi, Giulio Cesare Procaccini, Giovan Battista Crespi detto il Cerano, con riscontri puntuali ravvisabili soprattutto nelle opere di Francesco Brambilla il giovane (1530-1599), dal 1572 'protostatuario' del Duomo di Milano, e dei suoi numerosi allievi e seguaci attivi in questo cantiere tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento (Bossaglia 1973, II, pp. 108-119), come Pietro Antonio Daverio (1564-1622), i Prestinari, Cristoforo (1573-1623) e Marcantonio (1570-1621), Gianandrea Biffi il Vecchio (1580/81-1630/31), Giovanni Battista Buzzi detto il Viggiù (1580/81-1648), Gaspare Vismara (1588-1651), Giovan Pietro Lasagna (doc. 1610-1658). Infatti, il volto barbuto di Plutone, dalla fisionomia concentrata e magniloquente, esaltato dalla barba articolata in ciocche dense e fluenti, e il panneggio dai lembi intricati e schiacciati al corpo, sono agevolmente confrontabili con il Profeta con turbante, il Giosuè o l'Apostolo barbato con libro del Tesoro e Museo del Duomo, che si ritiene scolpiti verso la fine del secolo in base a modelli del Brambilla (*Tesoro e Museo* 1978, nn. 175, 176, 178, figg. 187, 188, 190). Mancando ancora esaurienti studi d'insieme su questo prolifico am-

biente, che oggi sappiamo impegnato con esiti ragguardevoli anche sul fronte della scultura profana e nell'arredo degli scenografici giardini lombardi dell'età dei Borromeo (Morandotti 2005), non è facile avanzare proposte attributive, ma in considerazione dell'assonanza col *Ratto* di Bernini è plausibile propendere per una datazione del gruppo in esame non prima degli anni Venti del Seicento. Possono confermarlo anche le spiccate tangenze con alcune opere di Marco Antonio Prestinari, come i tre Profeti seduti in terracotta della Pinacoteca Ambrosiana di Milano modellati intorno al 1618 (Zanuso 1998), quasi sovrapponibili al Plutone nei volti accigliati, nella rigogliosa fluenza delle barbe e del panneggio, nella posa inclinata in contrapposto, oppure con l'Apollo in bronzo (Londra, Trinity Fine Arts), originariamente nella Villa Arconati Visconti a Bollate, riferito a uno scultore lombardo prossimo al Prestinari attivo all'inizio del Seicento (Zikos 2019). Del resto, pur condividendo con i molti lavori del Prestinari l'equilibrata e omogenea espansione volumetrica delle anatomie, possenti ma al contempo raffinate, i tratti fisionomici turgidi e seriosi, le acconciature complicate ma fluide, nel Ratto di Proserpina non ne ritroviamo le tipiche posture scattanti e angolose di estrazione giambolognesca, quali contraddistinguono il colossale

Adone marmoreo del Louvre scolpito nel 1604-6 per la Villa Visconti Borromeo a Lainate, e pertanto sembra più convincente proporre il nome di Giovan Battista Buzzi, come suggeriscono le forti consonanze col *Sansone* e *il leone* pagatogli dagli Operai del Duomo di Milano nel 1633-36 (*Tesoro e Museo* 1978, n. 189, fig. 201, recentemente restaurato). L'eroe biblico condivide con il nostro Plutone la posa protesa in avanti e in torsione leggermente instabile, la muscolatura possente e la fisionomia arcigna, la lavorazione lievitante dei capelli e l'andamento del panneggio che ricade insinuandosi tra le gambe della figura. Peraltro, è fondato ritenere che il Buzzi, detto Il Viggiù dal paese originario in provincia di Varese (Ferri Piccaluga 1972), fosse un artista assai pratico nella lavorazione della pietra arenaria estratta dalle locali cave della Val Ceresio, nota appunto come 'pietra di Viggiù', identificabile plausibilmente con quella utilizzata nell'opera in esame.

Per la realizzazione in questi anni in Lombardia di simili statue da giardino in pietra possiamo infatti ricordare il cosiddetto "Custode dell'orto" in pietra di Viggiù, monumentale statua di cultura arcimboldesca proveniente dalla villa Aliprandi a Casletto (Monza), oggi presso la Galleria Canesso di Milano, riferita ad un anonimo scultore lombardo attivo tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo (Zanuso 2022). Oppure, con esiti formali più pertinenti, l'Ercole che squarcia il leone di Marco Antonio Prestinari in pietra 'di ceppo' (ceppo di Gré, pietra arenaria a grana porosa estratta nella località omonima alle pendici del Monte Clemo, sulla sponda nord-occidentale del lago d'Iseo) nel giardino di Villa Arconati a Bollate, tratto da un modello in terracotta presso la Galleria Walter Padovani di Milano (Zanuso 2013), opera riecheggiata in modo puntuale dal citato Sansone di Giovan Battista Buzzi.

## Giancarlo Gentilini e David Lucidi

Per confronto si veda:

G. Ferri Piccaluga, voce Buzzi, Giovanni Battista, detto il Viggiù, in

"Dizionario Biografico degli Italiani", 15, 1972; - R. Bossaglia, *Il Duomo di Milano*, Milano 1973;

- R. Bossaglia e M. Cinotti, Tesoro e Museo del Duomo, 2 voll.,
- S. Zanuso, Marco Antonio Prestinari scultore di Federico Borromeo, in "Nuovi Studi", 3, 1998, pp. 85-109;
- A. Morandotti, Milano profana nell'età dei Borromeo, Milano
- S. Zanuso, Marco Antonio Prestinari (1570-1621). Hercole che squarcia il Leone, Milano 2013;
- D. Zikos, The Arconati Visconti Apollo, Londra 2019;
- S. Zanuso, Arcimboldi e gli scultori nel Ducato di Milano: il Custo-de dell'orto, in Custode dell'orto, Milano 2022, pp. 15-34.

